

La legge di bilancio

Al bancomat della Regione prelevano un po' tutti

Il voto incombe, e sfiorando tutti i tempi tecnici la legge di bilancio della Regione è arrivata sugli scranni di Palazzo Ferro Fini con mesi di ritardo.

La legge di stabilità è entrata in aula con 5 articoli e ne è uscita con 65. Più un maxi-emendamento, ribattezzato legge mancia, che distribuisce 50 milioni a pioggia e genera 250 capitoli di spesa. Al bancomat della Regione prelevano un po' tutti. Parrocchie, chiese, associazioni sportive, e una sfilza di Comuni, compreso quello di Montegrotto Terme, con la giunta e il sindaco dimissionari dopo lo scandalo di una tangente politica euganea che ha portato all'arresto di un assessore al Verde pubblico, Ivano Marcolongo, che a sua volta sostiene di essere solo l'esattore dei due sindaci di Montegrotto e Abano Terme. La Regione Veneto non sente, non vede e parla solo con i maxi-emendamenti: a Montegrotto andranno 180 milioni per un impianto di videosorveglianza. Forse per vigilare sulla giunta comunale? Potrebbe essere un'idea. Tantomeno si potevano bloccare i 34 mila euro all'associazione radio Birikina di San Martino di Lupari (Padova), il paese di Marino Zorzato, il vicepresidente del Consiglio regionale, ex forzista, ex Ncd e ora tosiano di ferro, uno degli architetti della legge mancia che ha drenato su San Martino di Lupari, suo paese natale, una montagna di soldi. Così come sarebbe stata una congiura degli astemi negare i 100 mila euro per la festa del vino di Bardolino o i 10 mila euro per la sostituzione dei pannelli esterni della mostra nazionale dei vini di Pramaggiore, il comune veneziano dove impera l'assessore regionale all'Identità veneta e alla Protezione civile Daniele Stival, un campione di gaffe e provocazioni. Chi se la sarebbe sentita, poi, di avere sulla coscienza la prevenzione andrologica degli adolescenti patavini, che si sono aggiudicati 200 mila euro attraverso la Fondazione Foresta? I rarissimi consiglieri che non hanno partecipato alla grande abbuffata sono indignati: «Un assalto alla diligenza con queste modalità non si era mai visto. Nella bozza originaria arrivata in aula, poi corretta in extremis, per ogni singola voce di spesa c'era una nota vergata a penna dal singolo consigliere regionale che si faceva garante dell'opera». Stessa tecnica del mercato delle vacche: assessore e consigliere trattano la cifra e poi sputano sulle mani prima di stringersele per suggellare il patto.

In questo lunghissimo elenco non ci sono divisioni tra destra e sinistra, autonomisti e sovranisti, tosiani e zaiani, rifondaroli e forzisti. La legge mancia è un momento di pacificazione, quasi di amore universale, con l'ammucchiata dei consiglieri impegnati a succhiare dalle mammelle di mamma Regione, prolifica di quattrini, opere di bene e decine di bonus per l'acquisto di pullmini che torneranno utili in campagna elettorale. Alcuni dei finanziamenti per i disabili, bambini down o anziani affetti da demenza senile sarebbero sacrosanti, ma in questa melassa in cui si mescolano l'andrologia e il superomismo, la festa del vino e la particola sacerdotale, radio Birikina e la ristrutturazione dei reparti dell'ospedale di Agordo, saltano gerarchie (i Comuni e le Ulss servono a qualcosa?) e regole di trasparenza universali, compresi i progetti di lavori che per tacito assenso non vengono neppure allegati alla richiesta di finanziamento. Siamo a Venezia, ma potremmo essere anche a Napoli o a Palermo. Primum votare. E poi sputare.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

